



Un'immagine del tratto delle mura Aureliane crollato nel giorno di Pasqua

che senso ha

L'architetto Fabio Rampelli, capogruppo alla Regione Lazio di An, non ha avuto dubbi e, appena saputo del crollo di un tratto delle mura Aureliane, è sobbalzato sulla sedia e ha esclamato, aggiornando il celebre *Quod non fecerunt barbari, fecerunt Barbarini*: «Rutelli e Melandri sono riusciti laddove avevano fallito i barbari». Insomma, più che le orde di goti, visigoti e lanzichenecchi, per il capogruppo di An, poté una nuova e fino ad oggi sconosciuta tribù, quella dei «dandy della sinistra» che invece di innalzare monumenti *aere perennius* si accontenta «che un'opera duri fino al giorno dell'inaugurazione, solo per fare accorrere i giornalisti» e farsi un po' di pubblicità; e che «ci ha riservato un destino di paillettes, brillantini e gelatina». «In passato - aggiunge Rampelli - eravamo conosciuti nel mondo per la nostra capacità di realizzare opere durevoli nel tempo e utili anche a secoli di distanza». Ma a quale passato si riferisce l'architetto Rampelli? A quello romano o quello della romanità riscoperta dal Duce col «piccone demolitore»? E, accusando Rutelli e Melandri di aver «usato i beni monumentali più straordinari del mondo per fini personali», ammonisce: «la gente li punirà per questo».

Ora i tecnici e gli esperti stabiliranno quali sono le vere cause del crollo e se questo è dovuto a responsabilità umane, alla pioggia o al solito destino cinico e baro. Ma intanto, per favore, evitiamo le speculazioni avventate o le proposte balzane. Come quella di Angiolo Bandinelli, candidato a sindaco di Roma per la Lista Bonino che propone di ricostruire le mura in vetro, carbonio e titanio e ha pure trovato l'architetto per realizzare il fantastico progetto: l'americano Frank O' Ghery.

re. p.

Il monumento è venuto giù nel giorno di Pasqua forse per le piogge di questi giorni. È polemica sui mancati restauri

Tutta colpa dell'imperatore

Crollano venti metri delle Mura Aureliane. Secondo gli esperti erano state costruite male

Maristella Iervasi

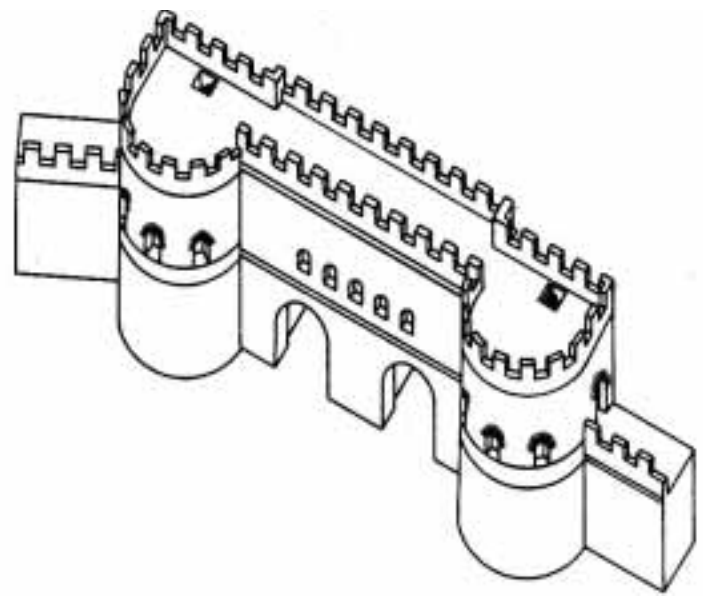
ROMA Prima un boato poi il crollo, sotto gli occhi increduli di un automobilista. Le Mura Aureliane (venti metri di lunghezza per dieci) si sono sbriciolate al suolo, nel giorno di Pasqua, trascinandosi dietro anche lo stemma papalino di Innocenzo X, fortunatamente integro. Gli esperti dicono che le storiche Mura - fatte costruire dall'imperatore Aureliano 1800 anni fa, per proteggere Roma dalle invasioni barbariche - erano «nate deboli, con un evidente errore di costruzione». E infuria la polemica sul mancato restauro della monumentale cinta muraria a due passi dalla trafficatissima via Cristoforo Colombo.

Con i fondi giubilari le Mura vennero soltanto ripulite da arbusti e piante spontanee. Non ci furono lavori di consolidamento, solo toppe qui e là. L'ultimo vero restauro fu realizzato nel '600. «La zona crollata era però sotto stretta sorveglianza», ha spiegato Francesco Giannetti, dirigente del servizio edilizia monumentale, nonché in passato coordinatore della progettazione e degli interventi sulle Mura. «Per restaurarle tutte - ha invece aggiunto Eugenio La Rocca, soprintendente capitolino - servirebbero centinaia di miliardi». Che non ci sono.

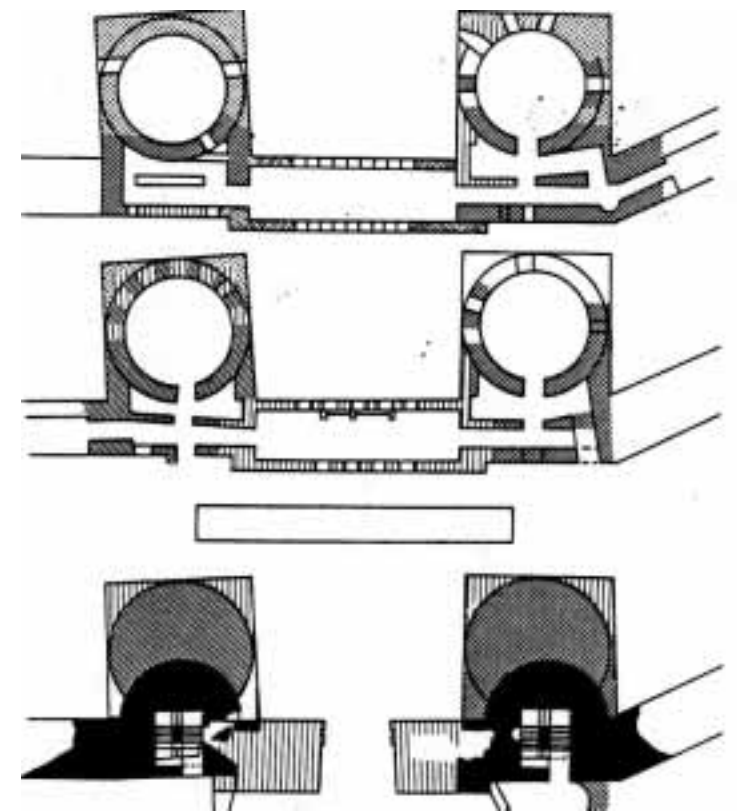
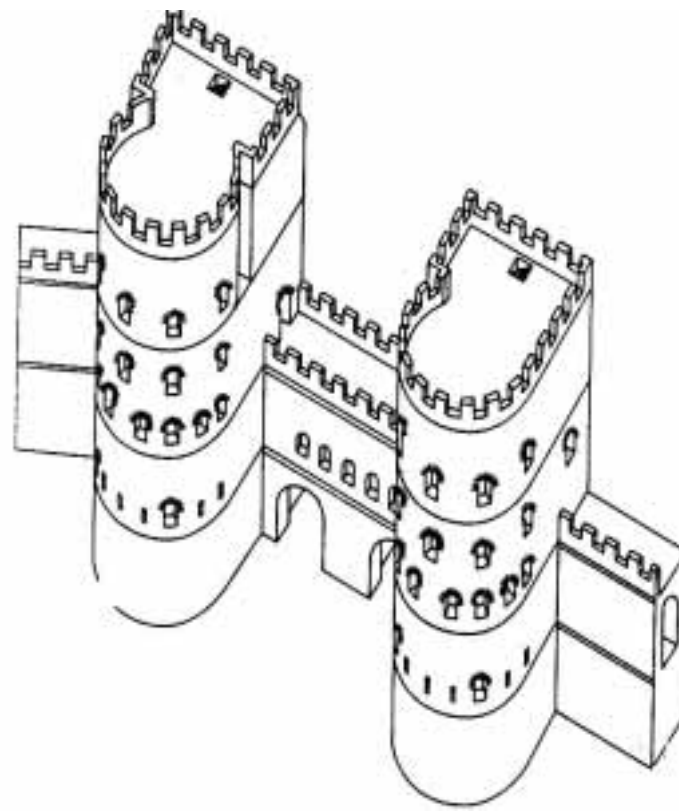
I motivi del «disastro» storico e artistico di Roma verranno analizzati oggi in un nuovo sopralluogo. Così come la possibile (e difficile) ricostruzione. A causare il crollo potrebbe essere stata la pioggia di questi giorni: le infiltrazioni d'acqua avrebbero appesantito la grande quantità di terra sedimentatasi fra il pietrisco nel corso dei secoli.

Le forze dell'ordine, intanto, fanno la guardia alle storiche macerie di via di Porta Ardeatina, chiusa al traffico pedonale e automobilistico. Nel giorno di Pasquetta le Mura sono state prese d'assalto dai «turisti del crollo». E ogni piccolo pezzo di mattone e di pietra del monumento crollato è stato «spostato» sul tappeto erboso che circonda la cinta muraria, in attesa che i tecnici la possano inventariare e custodire per il restauro. Si ricostruirà sulla base delle fotografie e dei pezzi recuperati. «ma è meno urgente - ha detto Adriano La Regina, il Soprintendente all'archeologia romana -. Più urgente e più preoccupante è capire cosa è avvenuto e su ci sono altri rischi nelle zone adiacenti».

Studiare le cause e svolgere una verifica più approfondita su tutti i diciannove chilometri dell'anello difensivo di Roma sono infatti gli obiettivi della commissione istituita tra il Campidoglio e le tre soprintendenze interessate - archeologica di Roma, Beni ambientali e architettonici di Roma e quella comunale ai beni culturali. La commissione è presieduta dal subcommissario ai lavori pubblici del Comune di Roma, Stefano Landi. Ad illustrare le misure disposte è stato il commissario straordinario del Campidoglio, Enzo Mosino, al termine di una riunione straordinaria avuta con i soprintendenti Eugenio La Rocca, Adriano La Regina e Ruggiero Martines e il direttore generale del ministero dei beni culturali Mario Serio.



Il disegno qui sopra riproduce una porta delle Mura romane al tempo di Aureliano e, a destra, la stessa innalzata dopo gli ampliamenti di Onorio



Ampliamenti, rifacimenti e modifiche, la lunga storia da Aureliano all'epoca dei papi dei venti chilometri di cinta muraria che ha difeso Roma

Dai barbari alle auto, un assedio lungo duemila anni

Renato Pallavicini

Rivellino, chi era costui? C'è un Carneade anche nella storia delle mura. Ma non è un filosofo, come quello dell'interrogativo manzoniano; non è un giocatore di calcio, come il brasiliano che propiziò la vittoria del Brasile nei mondiali del 1970. E non è nemmeno una persona. Rivellino è un pezzo di muro a forma di «V» o di semicerchio, una sorta di spuntone, un piccolo bastione da cui meglio difendersi. Rivellino è uno dei tanti nomi curiosi che il vocabolario dell'architettura militare allinea: barbacane, barbetta, caponiera, gatto, gattone, magistrale, orecchione, traditore e troia. Nomi e termini che indicano parti di muratura, tecniche e macchine da guerra che chissà quante volte abbiamo visto, magari in qualche assedio cinematografico, ma che non avremmo mai sospettato chiamarsi così. Perché le mura, nonostante romantiche e ruinate visioni, sono architetture militari, più o meno poderose macchine da guerra (difensiva). Tutte: dal solco di Romolo alla linea Maginot.

Non fanno eccezione, ovviamente, le mura di Roma che, nella loro storia, di assalti ne hanno dovuti sopportare parecchi. La prima cinta muraria romana, come recita la tradizione, risale al VI secolo a.C. al periodo che vide regnare il sesto re di Roma, Servio Tullio. E «serviana» è detta, appunto, la più antica cinta della città, i resti della quale affiorano ancora oggi in diversi punti della città. Il più noto e più visibile di questi resti, accoglie chi arriva alla stazione Termini. Quel muro giallo-grigio messo di traverso, sulla destra per chi esce dalla grande pensilina di Termini su piazza oggi in Cinquecento, in realtà è del IV secolo a.C. ed è una sorta di antipasto della grande abbuffata muraria che offre la capitale: 11 chilometri di mura serviane (ne sono rimaste qualche decina di metri in tutto) e 19 di mura aureliane (queste ci sono quasi tutte).

È ai tempi dell'imperatore Aureliano (270-275 d.C.) che Roma scopre di avere un sistema difensivo debole e permeabile quasi come un colabrodo. Così, il tracciamento e la costruzione della nuova, più ampia e più robusta cinta muraria parte nel 271. Il muro di mattoni era alto circa 6 metri, aveva uno spessore che arrivava a 3 metri e mezzo ed ogni cento piedi (circa 30 metri) era dotato di una torre a pianta quadrata. Le porte, che si aprivano in corrispondenza delle vie principali di accesso alla città, erano formate da

due ingressi gemelli, coperti ad arco ai lati dei quali sorvegliavano due torri semicircolari. Ma anche le tecniche militari evolvono e ben presto quella fortificazione si rivelò inadeguata e sotto Massenzio subì un primo rifacimento; poi, all'epoca di Onorio e Arcadio (siamo negli anni 401 e 402 d.C.) le mura subirono un più massiccio rinnovamento e rafforzamento e soprattutto ne venne raddoppiata l'altezza. Altri lavori e restauri furono compiuti nei secoli successivi ed una descrizione di età bizantina contava, lungo il perimetro, oltre alle porte e postere (una sorta di aperture secondarie) 383 torri, 7020 merli, 116 latrine e 2066 grandi finestre. Poi la decadenza, fino al medioevo e ai grandi lavori di ristrutturazione e di ridisegno sotto i pontefici, tra cui Paolo III Farnese che ordinò al Sangallo la costruzione del celebre bastione Ardeatino: ma questa è un'altra storia, anzi sono altre storie.

La storia più recente è quella di un progressivo decadimento (non solo fisico) delle mura romane che, esaurita la loro funzione difensiva, hanno perso negli anni anche buona parte del loro valore simbolico. Ridotte a rovine assediate dai rampicanti, buone per gli schizzi dei «cahiers» dei viaggiatori del «gran tour» o per gli acquarelli alla Roesler Franz, solo con l'arrivo della capitale a Roma, sono tornate ad essere degne di considerazione. Sottoposte a recuperi e restauri (ma anche a

mutilazioni) tra Ottocento e Novecento, nel dopoguerra hanno subito l'assedio forse più micidiale della loro storia millenaria: quello delle automobili. Lunghi tratti della cinta sono ridotti a spartitraffico, immensi «garde-rail» che separano i sensi di marcia; gli automobilisti le considerano un fastidio che li obbliga a rallentamenti ed aggiramenti; e le vere porte sono state surclassate dai tanti fornicci aperti per fare passare le auto. Ma non tutto sembra perduto e, alcuni tratti, soprattutto in questi ultimi anni, sono stati recuperati e restaurati. È il caso del tratto che va da S. Giovanni a S. Croce, finalmente liberato da un vecchio deposito di autobus o del lungo snodarsi delle mura da Porta Latina al Bastione del Sangallo.

L'ironia della sorte ha voluto che il crollo dell'altra sera avvenisse proprio nel tratto di mura adiacente a Porta San Sebastiano (l'antica Porta Appia) dove c'è l'ingresso al Museo delle Mura, una serie di spazi e camminamenti recuperati per attività espositive. In cui pannelli e plastici ripercorrono la storia e le tecniche di costruzione delle mura romane.

L'area compresa tra i due bastioni è stata recintata, compreso il marciapiede. Per proteggere via di Porta Ardeatina anche dal rischio di eventuali altri piccoli crolli. I vigili del fuoco, assistiti dai tecnici delle tre soprintendenze, stanno ispezionando le Mura per vedere se ci sono altri tratti pericolanti. Ogni imminente pericolo di crollo verrà rimosso e recintato. «Non si toccherà una sola pietra - ha detto Mosino - senza l'autorizzazione delle soprintendenze. Solo una volta ultimate tutte

le barriere protettive si potrà riaprire la strada al traffico».

Dal sopralluogo eseguito ieri, secondo La Rocca, è emerso con chiarezza che, almeno nel tratto di Mura interessato al crollo, «c'è un evidente errore di costruzione». Il muro di mattoni rossi che si è sbriciolato non era stato nel III secolo dopo Cristo «ammorsato a regola d'arte» con il materiale usato per riempire le Mura stesse. Il difetto costruttivo, secondo La Rocca, è da collegarsi direttamente ai «tempi ultrarapidi»

con cui gli architetti e gli operai di Aureliano edificarono i bastioni difensivi di Roma davanti alla minaccia di ulteriori invasioni barbariche. Tempi che non consentirono le migliori condizioni per realizzare un'opera di elevata qualità. Da qui il crollo di Pasqua 2001, che ha fatto dire a La Rocca: «Può fornirci un'occasione di studio, può essere utile per analizzare la situazione di altri tratti di Mura. Anche se questo crollo non lo avremmo mai voluto». Uno scivolone dietro l'altro, co-

me si legge nel box qui accanto. Immediato l'intervento di Walter Veltroni - candidato a sindaco dell'Ulivo ed ex ministro dei Beni culturali - che si è recato ieri pomeriggio davanti alle macerie. «È un'immagine molto triste - ha detto - vedere un pezzo delle Mura Aureliane in terra. Dovrebbe spingere tutti a riflettere con più attenzione quando si parla sbrigativamente del nostro patrimonio archeologico. Credo si debba sempre evitare atteggiamenti di sufficienza su temi importanti co-

me questo. Comunque - ha aggiunto Veltroni - a detta dei tecnici si tratterebbe di un evento naturale, tuttavia non per questo meno preoccupante. Occorrono ulteriori risorse per la salvaguardia del nostro patrimonio culturale e archeologico e occorre ricordarsi sempre che ciò che la civiltà ha regalato a Roma non è un ostacolo, ma una ricchezza». Il candidato a sindaco della Casa delle Libertà, Antonio Tajani, ha chiesto invece «controlli e manutenzioni» nelle altre parti delle Mura».

Lo scivolone di La Rocca

«Pronto soprintendente La Rocca, sono crollate le Mura Aureliane...». Dall'altro lato della cornetta il professore Eugenio La Rocca risponde quasi piccato: «Ma che dite! Che errore grossolano...». E precisa: «A crollare a Roma non è stato un tratto delle Mura Aureliane ma un muro di mattoni rossi di epoca moderna». Insiste il professore. «Il crollo ha interessato unicamente ed esclusivamente il muro di cinta di una proprietà privata tra il sepolcro degli Scipioni e la residenza dell'ambasciatore del Canada. Non certo le Mura Aureliane». Inutile. L'area crollata gli viene nuovamente ben descritta ma lui, il soprintendente del Campidoglio, non riconosce il patrimonio storico e artistico di Roma che ha in cura. E non sa spiegarsi come vigili del fuoco, polizia e vigili urbani siano potuti cadere in un errore tanto grossolano. «Il muro di cinta privato - sottolinea La Rocca ancora una volta - era pericolante da diverso tempo, tanto che era stata chiusa la strada ed erano già intervenute le ruspe per togliere la parte che stava cadendo. Appena ricevuto l'allarme ho immediatamente avvertito il servizio monumenti antichi e i responsabili della zona - racconta il professore - e l'equivo-co è stato subito chiarito: a crollare è stato esclusivamente il muro privato, non certo le Mura Aureliane. Comunque, alla luce del giorno andrò io stesso sul posto per sincerarmi di persona sulla situazione». E così è stato. La Pasqua ha tirato un brutto scherzo al soprintendente capitolino. Non ha riconosciuto le Mura finché non le ha viste sbriciolate in Tv.